

"il BOLLETTINO"

IL NOSTRO GIORNALE È VOSTRO
Esso è di Tutti, ma non è di Nessuno
È per Tutti, ma non è per Nessuno.

Published by:
The ITALIAN PUBLISHING CO.
111 Elm St. — Toronto — Canada

ITALO-CANADESE
the BULLETIN

Noi edificiamo! I nostri monumenti più belli sono: La Scuola Italiana di Toronto - Il Comitato Economico Italo-Canadese

A. PERILLI, Edit. T. MARI, Dir.

Anno VI. No. 10.

Entered at Ottawa Post Office as
Second Class Mail Matter.

Venerdì 9 Marzo 1934

Telefono: WA. 7306

TORONTO, Canada.

Preparazione della 4.a Mostra Italiana a la C. N. E.

Mercoledì scorso fu a Toronto il Direttore Generale dell'Enit per il Nord America, il Dott. Goffredo Pantaleoni, proveniente da New York, ove risiede l'ufficio centrale dell'ente. Egli è stato inviato qui per studiare, sulle basi dell'ultimo rapporto del Comitato Economico, dopo la 3.a Mostra, le possibilità d'un intervento più confacente all'Italia di oggi del suo ente.

A suo tempo segnalammo ai lettori questo fatto, facendo notare come s'imponesse un tale problema. Una riprova dell'efficienza del Governo di Mussolini la si può riscontrare anche nell'interessamento che la sana ed ottima burocrazia italiana mostra ai problemi più disparati, questo incluso.

Sostenuto e confortato dalle autorità Consolari di Toronto, e di Ottawa, il Comitato Economico ha approntato tre Mostre, in tre anni consecutivi, senza gravare d'un soldo il bilancio dello Stato e facendosi notare sensibilmente nell'ambiente canadese. Quest'attività non poteva rimanere più a lungo fuori della sfera d'azione del governo italiano, sia per l'importanza della cosa e sia anche per il fatto che gli amministratori sono riusciti a pareggiare i bilanci in modo tanto sano, da dimostrare d'essere a l'altezza del compito. La nostra Mostra di Toronto non ha certo nemmeno diminuito comunque l'Italia. Anzi, i giudizi dei visitatori di questa Mostra e di quella di Chicago dell'anno scorso, sono stati veramente lusinghieri per gli uomini di Toronto che, garantendone in proprio la totale gestione, l'hanno indirizzata a lo scopo pratico di presentare al pubblico prodotti che qui possono avere un mercato, malgrado le barriere doganali stronchino perfino le correnti naturali dei traffici.

Il successo della Mostra dell'Enit, l'hanno scorso, lo si può constatare anche dal fatto che per la vasta area dell'Esposizione non si trovava, come per gli altri enti o ditte, gli opuscoli di pubblicità buttati via. I nostri

non furono troppi, circa 100 mila, ma a la fine non ce n'erano più e non se ne vedeva uno sciupato.

Pareva a molti che l'Esposizione di Chicago avrebbe nociuto sensibilmente quella di Toronto. Non solo questo non s'è verificato, ma Toronto ha potuto dimostrare che la sua 55.a Esposizione annuale era sempre una manifestazione economica sana e solida, continuamente in progresso, da ogni punto di vista la si volesse vedere e, da quelli commerciale, industriale, artistico, minerario e soprattutto agricolo era di molto superiore a quella di Chicago. Il progressivo sviluppo della C. N. E. è tanto più notevole in questi anni di crisi. Le costruzioni definitive della fiera-esposizione sono andate sempre più aumentando, dando ad essa un carattere di permanenza che è la più solida garanzia della sua continuità e la pone in testa a le manifestazioni permanenti del genere nel continente Nord Americano.

Queste e molte altre cose ha potuto constatare il Dott. Pantaleoni nella sua breve visita a Toronto. Egli ci diceva d'aver avuto un'ottima impressione che conta trasmettere e lavorare, con il Comitato Economico per un migliore avviamento della mostra italiana.

Due problemi oggi s'impongono a l'attenzione di tutti: la trasformazione del Comitato Economico in un ente giuridico che svincoli i suoi membri dalle responsabilità di oggi e sia garanzia per chiunque, e la costruzione d'un padiglione italiano proprio a la C. N. E.

Il primo di questi problemi non lo si può più trascinare, se s'intende costruire sul solido; il secondo va incominciando a porsi da sé ed è necessario studiarlo seriamente.

Il Comitato Economico ha intrattenuto il Dott. Pantaleoni all'Angelo Restaurant, ove furono presenti il sig. Giuseppe Grittani, presidente; il sig. Massimo Jacopo Magi e il sig. Pietro Culotta Vice-Presidenti;

il sig. Tommaso Mari, segretario e i membri Vincenzo e Leonardo Franceschini, Ing. Vincenzo De Marchi, il sig. Egidio De Spirt e il Prof. Cav. Emilio Goggio, che ha fatto visitare all'ospite anche l'Università, la quale, dal punto di vista della cultura italiana, è tra le istituzioni più importanti del Nord America.

Il Dott. Pantaleoni ha avuto lunghi colloqui con il sig. Waters, Direttore Generale della C. N. E., con il Console Cav. Ambrosi ed ha voluto anche gentilmente salutare da qui il Console Generale Comm. Petrucci, il quale, come sempre, ha raccomandato caldamente la Mostra.

Il Dott. Pantaleoni fu anche ospite del Presidente del Comitato Economico sig. Grittani e visitò la Italian Mosaic and Marble Co. Ltd. che è la più importante ditta del genere in Canada, accompagnato dal suo presidente sig. E. De Spirt. Giovedì egli è ripartito per New York.

PRIMATO ASSOLUTO

L'adesione del popolo italiano al Regime Fascista è data dall'autentico plebiscito del risparmiatore d'ogni categoria nella operazione di conversione del Consolidato 5% in 3.50% a solo un mese di distanza dalla sottoscrizione dei buoni novennali del Tesoro, nella quale lo Stato chiede 4 miliardi e in 48 ore, il popolo gliene dà 9.

L'ammirazione straniera per questa grande operazione finanziaria nostra è titolo d'onore per noi. Quando si effettuò l'analoga operazione in Inghilterra ed in Francia si parlò di grande successo.

In Inghilterra si dové rimborsare l'8%, in Francia il 5%. In confronto il 2 per mille dell'Italia è veramente un plebiscito.

Ecco un vantaggio del fascismo sui governi demo-liberali.

L'Italia comincia ad essere una grande Potenza anche in fatto di risparmio e di finanza. In un tempo ancor recente e non già remoto nella memoria, la bassa stampa internazionale degli agenti provocatori affermava che la situazione finanziaria d'Italia era in pericolo e che un rimedio non poteva ottenersi se non con un prestito all'estero. E si aggiungeva che, per tale aiuto, sarebbero state dettate gravi condizioni politiche al Regime!

Tutto ciò sembra ora appartenere alla preistoria.

In un'Europa travagliata d'incertezze politiche e soprattutto da una profonda crisi di civiltà, l'Italia rappresenta l'ordine, la fiducia, la solidarietà di tutte le energie.

C'è nella nazione e nell'amministrazione della cosa pubblica italiana una rettitudine una moralità da galantuomini che è la nostra più grande ricchezza. Questa moralità, che costituisce la forza di Roma, dà all'Italia di oggi un prestigio imperiale.

SCANDALO SUI MINIMI DI PAGA

Abbiamo assistito, la settimana scorsa, a uno spettacolo interessante e tragico, di quella tragicità propria dei fenomeni collettivi di cui è ricca la storia contemporanea. Come ciliegie prese da un panier, sono venuti su, uno dopo l'altro, i fatti di quello che si può definire lo scandalo sui minimi di paga.

Non esiste una legge che fissi i minimi di paga a gli operai maschi; ne esiste però una che fissa i minimi di paga per le donne, e che non viene rispettata.

Brutto indice quando le leggi non si rispettano più!

Comunque, sta di fatto che le più grandi, come le medie e piccole aziende, pagano salari di fama a molte categorie di propri dipendenti. Salari di fama, se si confrontano con il costo della vita che non è poi sceso così tanto, perché ragioni di grandi interessi finanziari impingono di tenerlo alto. Salari che consiglierebbero meglio questi disgraziati a ricorrere al soccorso comunale. Perché non lo fanno? Domanderà qualcuno che ha perduto il senso morale della dignità e dell'onore. Perché il substrato del popolo è ancora buono, perché la corruzione non ha ancora forato del tutto i polmoni della nazione, come fa la tisi dei polmoni dell'uomo. Sono ancora troppi coloro che amano lavorare e dal lavoro trarre l'onesto necessario a la vita. Non importa loro le paghe basse, importa che con le paghe venga ridotto il costo della vita e ristabilito così quell'equilibrio che è primo fattore del benessere economico.

Lo scandalo è sorto dopo un lungo ed impotente sciopero di un gruppo di sarti, spalleggiati dalle Unioni, che è finito avanti al Tribunale con la condanna della ditta datrice di lavoro per aver violato la legge sui minimi di paga a le donne.

Secondo la legge positiva i datori di lavoro avevano torto, ma essi facevano appello al fatto che tutte le altre ditte si comportano a lo stesso modo in differenti classi di lavoro, approfittando della vasta disoccupazione che regna ovunque ed indotti a farlo da una concorrenza spietatamente sleale.

Da qui lo scandalo.

Un'anima buona, A. W. Laver, Commissario dell'Assistenza Civile nella nostra città, s'è data l'onesta briga di compiere un'inchiesta personale e di raccogliere dei dati di fatto che sono addirittura impressionanti. Un padre di famiglia con 4 figli, riceve \$9.03 per 50 ore di lavoro settimanale.

Questo è un delitto!

Una somma simile non basta a campare di pane e latte 6 persone.

Laver ha trovato che 40 ditte qui pagano salari di fama e ha inoltrato un rapporto al Mini-

stro del Commercio Stevens perché possa servirsene nella preparazione di una legge sui minimi di paga.

La stampa più seria ha rilevato che per giungere a tale scopo è necessario creare organizzazioni a carattere nazionale, sia per gli operai come per i datori di lavoro. Si è parlato subito di sindacati e corporazioni, si è fatto anche cenno al sistema italiano e a quello americano ed è generalmente riconosciuto che il primo funziona meglio e meglio risponde a l'esigenze moderne.

Siamo ancora ai primi passi d'una legislazione che dovrà fiorire; anzi siamo ai primi passi d'una costatazione dolorosa di fatti che richiederà molto tempo, prima d'affermarsi e concretizzarsi in legge positiva.

Purtroppo, lo si voglia ammettere o no, il Canada è indietro di oltre quindici anni dell'Italia. Però, l'esempio di questa gli sarà molto utile per compiere rapidamente il cammino. Si può costatare che, malgrado le travisazioni e le imposture dette circa il sistema italiano che regola i rapporti del lavoro, esso va conquistando l'animo delle masse, siano esse lavoratrici, o dei datori di lavoro. Se sotto certi aspetti la legislazione del lavoro canadese si può considerare abbastanza progredita, sotto cert'altri essa è trop-

po antiquata e non risponde più a l'esigenze dei tempi.

Qui è generalmente ritenuto che il sistema di Roosevelt non risolve a pieno il problema, ma che il Presidente americano non possa procedere altro che per passi gradualmente molto lenti, stante il meccanismo legislativo degli Stati Uniti. In Canada si spera che, valendosi della maggiore autorità del governo, questi potrà agire con più prontezza ed energia per risoluzione, oltreché di giustizia sociale.

Non è possibile resistere a lungo a situazioni come quelle indicate dal Laver nel suo rapporto: 72 ore di lavoro per \$9; oppure: 52 ore per \$5.50; \$5 per 55 ore e via dicendo. Gli indici del costo della vita in Canada sono ancora troppo alti per giustificare salari impossibili come questi. L'aiuto che dà la città a questi disgraziati non risolve che un aspetto del problema: quello di riempire malamente lo stomaco. E tutto il resto?

La prossima settimana riassumeremo quali sono i vantaggi ottenuti dagli operai italiani con la legislazione sociale data dal Duce, perché sempre più chiara resti presente alla coscienza delle masse italiane in Canada, siano lavoratori o datori di lavoro, la bontà delle provvidenze italiane.

T. M.

E SI INSISTE!

L'Associazione immigratoria del Dominio, d'accordo con l'Inghilterra, si prepara ad anticipare le spese di trasporto per far venire nel Canada 150,000 sudditi inglesi che desiderano stabilirsi in queste terre. Dopo lo sperpero di milioni di dollari di alcuni anni or sono, per lo stesso lavoro, ed il fiasco com-

pleto di quelli che vennero nel Canada dall'Inghilterra, si fa un nuovo tentativo ora che i tempi sono meno promettenti che per il passato, specialmente nella campagna, dove ogni giorno si riduce il quantitativo di terreno da coltivare per... esuberanza di prodotto. Anche se la gente muore di fame. Non sanno ancora che il marcio sta nel manico della pentola.

Un Aspetto Della Conversione IL DENARO A BUON MERCATO

Sono tre i coefficienti che spiegano il successo plebiscitario della Conversione del Consolidato nella rendita 3.50 per cento. Prima di tutto l'illimitata fiducia dei risparmiatori nel Duce; secondo, la genialità con la quale è stata concepita e attuata questa colossale operazione, che supera, in proporzione, quelle simili della Francia e dell'Inghilterra; terzo, l'interesse effettivo dei risparmiatori, i quali si trovano nella felice condizione di tutelare il loro tornaconto, nell'atto stesso in cui concorrono a favorire la finanza dello Stato.

Sul primo punto non occorre insistere. Esso è un dato acquisito nella coscienza pubblica, che risale al memorabile discorso di Pesaro. Contro ogni genere di difficoltà e contro i più disparati tentativi intesi a svalutare la lira, il Duce tenne fermissimo, geloso custode del lavoro e del risparmio. Si comprende, quindi, che il pubblico abbia piena fiducia in lui, che ha impedito prima l'inflazione e successivamente, le minacce indirette alla salvezza della nostra moneta. Qualunque cosa egli domandi ai risparmiatori, la risposta non può essere dubbia, perché essi sanno che il Duce li tutela contro ogni genere di avventure.

Poche considerazioni bastano a mostrare la genialità tecnica con la quale è stata ordinata la conversione. Fino al 1.º gennaio 1937 il nuovo titolo, che da ufficialmente, il 3.50 per cento, in realtà frutta qualche cosa di più di quel 5 per cento, che è l'interesse del vecchio Consolidato. A questo qualche cosa di più, che si può calcolare in un mezzo per cento, si perviene quando al 3.50 per cento nominale si aggiungono le lire 4.50 anticipate, che il 23 aprile prossimo saranno date a conguaglio degli interessi col vecchio Consolidato e il premio che è valutabile in altri 33 centesimi per 100 lire nominali. Questi due coefficienti inducono fondatamente a pensare che la quotazione attuale sia destinata ad essere superata non appena siano terminate le operazioni inerenti alla conversione.

Evidente di per sé, logica e diretta conseguenza di quanto si è detto, è la coincidenza dell'interesse dei risparmiatori con quello dello Stato. Infatti la conversione del Consolidato dal 5 per cento al 3.50 significa, per lo Stato, in cifra tonda, un risparmio netto di ottocento milioni di lire all'anno nel suo onere di interessi del Debito pubblico. E di altrettanto verrà ridotta la partita passiva del suo

(Seguita a pagina 3)

PUNTI D'INCONTRO

I memoriali italiano, inglese e francese sul disarmo testé pubblicati — ed a cui si aggiunge anche la pubblicazione della risposta tedesca al memoriale francese — sono i documenti capitali dell'ultima fase dell'azione diretta a ricavarne qualche cosa di positivo dalla conferenza per il disarmo. Diciamo a ragion veduta: ultima fase, giacché se neanche da questi sforzi supremi dovesse uscire un qualsiasi accordo fra le Grandi Potenze — e soprattutto fra Germania e Francia — non si vede che cosa potrebbe salvare ancora la conferenza da un completo fallimento.

Occorre rendersi conto della situazione presente, il memorandum italiano, più breve ed esplicito, è quello che ci può aiutare meglio in ciò. Il punto di partenza è sempre il trattato di Versailles, con le sue disposizioni circa il disarmo della Germania. Questo disarmo era presentato, nell'introduzione alle clausole relative (parte V del trattato) come un avviamento, una specie di condizione preliminare, per la riduzione generale degli armamenti. A che

punto sarebbe dovuta arrivare questa riduzione generale? Il trattato usava una espressione assolutamente generica: "limitazione generale degli armamenti di tutte le nazioni". La parte prima del trattato — cioè lo statuto della Società delle Nazioni — all'art. 8 era un po' più diffusa, ma anch'essa non precisa: "i membri della Società delle Nazioni riconoscono che il mantenimento della pace esige la riduzione degli armamenti nazionali al minimo compatibile con la sicurezza nazionale e con l'esecuzione delle obbligazioni internazionali imposte da un'azione comune". Sono testi vecchi, ripetuti tante volte, ma tuttavia raramente presenti alla maggior parte di coloro (non parliamo, naturalmente, dei governi) che oggi discorrono della questione del disarmo. Tenerli presenti, invece, è necessario — sia pure per finire a dichiararli superati — perché in essi è il germe (almeno sul terreno giuridico) degli equivoci e dei contrasti attuali. Equivoci e contrasti si videro subito alla riunione della commissione preparatoria della con-

(Seguita a pagina 3)

ORANGE PEKOE BLEND

"SALADA" TEA

"Fresco dai Giardini"